

ISSN 0004-0355

ARCHIVIO STORICO  
PER  
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXV (2008/2009)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI  
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

## RECENSIONI

FEDERICO BARELLO, MASSIMO CARDOSA, ELEONORA GRILLO, MARINA RUBINICH, ROBERTA SCHENAL PILEGGI, *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*, a cura di ELISA LISSI CARONNA, CLAUDIO SABBIONE e LICIA VLAD BORRELLI, Parti I-III, in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», s. IV, voll. I (1996-1999), II (2000-2003) e III (2004-2007), Roma, Società Magna Grecia, 1999-2007.

*Quando si ha un progetto nella mente  
e un forte desiderio di realizzarlo,  
non esiste oggi senza domani*  
(Paola Zancani Montuoro)

Più di trenta anni or sono, nel corso della sua coerente e accurata disamina delle conoscenze allora acquisite riguardo all'ideologia religiosa e ai culti praticati a Locri Epizefiri, *polis* italiota che si distinse per una sua intensa sacralità e una vigile custodia di antichissime tradizioni mitiche e storiche, Mario Torelli lamentava la parzialità della documentazione archeologica pubblicata a carico di uno dei principali santuari dell'antico centro, quello che sorgeva sul colle extramurario della Mannella dedicato alla grande Persephone (1). Soffermandosi poi, più in particolare, sulla preminente categoria di *ex-voto* rinvenuti negli scavi più volte praticati nella zona (le celebri tavolette votive fittili note come *pinakes*), si esprimeva con queste parole: «... per uno studio della situazione del culto non è sufficiente la sola conoscenza della tipologia, ma anche la frequenza dei tipi di *pinakes*: questa cifra è conosciuta, ma dati statistici esatti – soprattutto per alcuni tipi apparentemente “anomali” – mi sembrano indispensabili per evitare facili sopravvalutazioni di elementi che potrebbero invece essere del tutto marginali» (2). E ancora: «Non meno importante sarebbe anche, a fini storico-religiosi, la classificazione dello stile dei *pinakes*, sia per raggruppamenti di botteghe che per cronologia: sarebbe, per esempio, essenziale sapere quali tipi siano stati prodotti in un'unica officina, per determinare l'esistenza o meno di cicli “narrativi” coerenti, o quali siano i tipi più tardi, al fine di riscontrare se nel culto vi siano determinati mutamenti nel corso degli anni, e così via» (3).

Facevano da contrappunto a questo accorato appello per una più compiuta conoscenza di queste rilevanti espressioni artistiche ed artigianali

(1) M. TORELLI, *I culti di Locri*, in *Locri Epizefiri*. Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977, p. 156 ss.

(2) TORELLI, *I culti di Locri*, cit., p. 157.

(3) *Ibidem*.

locresi – i *pinakes* appunto – ulteriori considerazioni di Paolo Enrico Arias, il quale deplorando il destino avverso loro capitato («apparso nelle relazioni dell'Orsi per tempo alla fine del secolo scorso, e pubblicate sollecitamente da lui sempre in edizione provvisoria, sono rimaste per lo più inedite, se si eccettuano alcuni studi della Zancani Montuoro su problemi particolari mitologici e religiosi»), ne auspicava «un'edizione integrale e un approfondimento complessivo» in sequenze diacroniche e tipologiche, possibile – a suo dire – solo e unicamente attraverso «l'opera di più collaboratori» in forza della mole di materiali da prendere in esame (4).

Trascorso molto tempo dal memorabile convegno tarantino sulla città sacra fondata dai discendenti di Aiace, convegno che accolse le importanti relazioni da cui sono tratti i passi sopra citati, ma soprattutto recepite nel frattempo dalla Società Magna Grecia – braccio archeologico dell'A.N.I.M.I. – le sollecitazioni che da più parti della comunità scientifica internazionale invocavano la conoscenza dell'intero patrimonio iconografico dei *pinakes*, i voti degli illustri studiosi in predicato possono dirsi ormai sciolti. Con la pubblicazione, infatti, sul finire del 2007, della III e ultima parte del relativo *Corpus* (in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», s. IV, vol. III, tomi 1-6), è ora possibile a ogni cultore di *studia humanitatis* (filologo, archeologo, storico del costume e delle religioni, critico di arte figurativa) l'accesso rapido e completo alla classe monumentale dei «quadretti» fittili locresi, le cui complesse vicende «euristiche» ed editoriali, vale la pena – pur sinteticamente – di ripercorrere, prima di una presentazione informativa della monumentale opera in esergo, di cui oggi salutiamo l'uscita a stampa.

Com'è noto i *pinakes* consistono in squisiti rilievi in terracotta di varie dimensioni, ottenuti a stampo (e quindi in serie), perfezionati a stecca e poi rivestiti di vivace policromia con prevalenza dei toni azzurri e rossi. Dedicati come *anathēmata* nel santuario di Persefone in contrada Mannella, dove furono rinvenuti in copia – ma estremamente frammentari – a partire dall'inizio del secolo scorso, rappresentano essi stessi offerte votive (di animali, frutta, dolci, tessuti, incensi) a divinità ctonie, processioni e danze rituali di devoti, ambientazioni di toletta, molte varietà di una scena di ratto (metafora dell'atto matrimoniale), momenti di raccolta della frutta (*karpologhía*) destinata a sacre oblazioni, come pure episodi mitici relativi alla dea eponima, figlia di Demetra e regina dell'oltretomba, celebrata nel suo destino di vergine (*Kore*) che, passando all'età adulta, accede allo *status* privilegiato di donna feconda attraverso il *gámos* (5).

(4) P.E. ARIAS, *L'arte locrese nelle sue principali manifestazioni artigianali. Terracotte, bronzi, vasi, arti minori*, in *Locri Epizefirii*, cit., pp. 479-480.

(5) Sui caratteri peculiari del culto persefonico locrese, contemplante riti di passaggio femminili che rimandano perspicuamente al mondo dorico laconico-spartano, cfr. ora S. MONTAGNANI, *Riflessioni sul ruolo della donna a Locri Epizefirii. Culturalità femminile e mondo dorico in una prospettiva di 'Gender Archaeology'* (Quaderni di Donne e Ricerca, 10), Torino 2008, pp. 14-21 e 29-34.

Il Museo Nazionale di Reggio Calabria e l'Antiquarium di Locri conservano la maggior parte dei lacerti finora acquisiti di queste «icone» popolari di basso costo (rispettivamente 5.500 e 400 pezzi), che in molti casi si possono raggruppare e ricomporre in tavolette intere (o quasi), mentre un numero considerevolmente inferiore di reperti consimili (160), pure a buon diritto prodotti nello stesso "monopolistico" *ergastérion* coloniale, appartiene ad altre collezioni pubbliche in Italia (Napoli, Rovereto) e all'estero (Berlino, Gottinga, Monaco, Tubinga, Heidelberg, Amsterdam, Londra, Parigi, Philadelphia, New York), dove queste «singole opere d'arte orfane di storia» (M. Mertens Horn) sono verosimilmente giunte a seguito di rinvenimenti fortuiti e disorganici scavi condotti nei pressi di Gerace Marina negli ultimi anni dell'Ottocento.

È comunque solo con l'avvio del cosiddetto secolo breve che il percorso di inserimento nel circuito del dibattito scientifico di queste emblematiche testimonianze della civiltà magnogreca, inquadrabili cronologicamente – per lo più – tra il 500 e il 450 a.C., subisce un'accelerazione. Accelerazione favorita da un lato dall'avvio degli scavi di Paolo Orsi nel cuore del *Persephoneion* (1908-1912), ubicato in una località situata tra il vallone della Abbadessa e il colle della Mannella, e dall'altro dalle prime descrizioni e «illustrazioni» di *pinakes* locresi curate dallo stesso roveretano nell'ambito degli annuali resoconti degli scavi citati, nonché dal romagnolo Quintino Quagliati, autore nel 1908 di un lungo e documentato saggio sui rilievi di cui si discute facenti parte della collezione privata di Domenico Candida, ambigua figura di proprietario terriero e scavatore clandestino (6).

Malgrado tale *exploit*, nei decenni successivi la documentazione relativa alle «tavolette» non fu ampliata (così come lo fu – invece – anni dopo, a seguito dei limitati saggi condotti sempre a monte della città antica da P.E. Arias tra il 1940 e il 1942, e da Giulio Jacopi nel 1950-51), e i manufatti in terracotta provenienti dall'«edicola tesauraria» della Mannella, depositati dall'Orsi nel Museo di Siracusa, rimasero pressoché sconosciuti, finché il vecchio eppur instancabile archeologo, sodale di Umberto Zanotti-Bianco nei ranghi della neo-costituita Società Magna Graecia (7),

(6) Cfr. P.E. ARIAS - M.C. PARRA, s.v. «Locri», in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IX, a cura di G. NENCI e G. VALLET, Pisa-Roma 1991, pp. 210-212 e 218-219; C. SABBIONE, *Paolo Orsi a Locri*, in *Magna Graecia, archeologia di un sapere*, a cura di S. SETTIS e M.C. PARRA, Milano 2005, segnatamente pp. 203-207.

(7) Tra i principali e più aggiornati riferimenti sul tema ricordo: C. SABBIONE - R. SPADEA, *La «Società Magna Graecia» e la ricerca archeologica*, in *Umberto Zanotti-Bianco meridionalista militante*, a cura di P. AMATO, Venezia 1981, pp. 115-135; A. GIULIANO, *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, in «Magna Graecia», XXXVIII, 1-4 (2003), pp. 8-10 e 14; S. MISIANI, *Educazione e tutela del paesaggio nell'azione meridionalista di Umberto Zanotti-Bianco*, in «Meridiana», 46 (2003) [2004], pp. 225-227 e *passim*; N. DE HAAN, *The «Società Magna Graecia» in Fascist Italy*, in «Anabases», 9 (2009), pp. 113-125; da ultimo

non decise di affidarne la ricognizione integrale dapprima (1922-23) a Valentino Domenico Zancani, e poi (1933), dopo la sua immatura scomparsa in Grecia nel corso del 1927, alla di lui moglie Paola Montuoro (8).

L'archeologa napoletana, impegnata più o meno nello stesso torno di tempo, assieme al ricordato Zanotti, nell'esplorazione della piana paludosa a sinistra del Sele alla ricerca del santuario che le fonti classiche indicavano colà fondato da Giasone e dedicato a Hera Argiva (9), si buttò a capofitto nell'impresa, impegnandosi in un solitario – quanto indefesso – lavoro di cernita, ricostruzione e schedatura di questi fragili materiali, da cui trassero origine una serie di importanti articoli, editi tra il 1935 e il 1968, sulle caratteristiche generali della classe coroplastica e su singoli esemplari ritenuti più significativi (10): tutti lavori che nell'intenzione della studiosa dovevano essere propedeutici alla redazione di un catalogo generale che tuttavia mai giunse ad un'elaborazione tale da consentirne la stampa, anche a causa dell'impossibilità contingente di procedere al restauro dei frammenti disponibili, operazione questa indispensabile per la ricostruzione delle rappresentazioni in bassorilievo (dette «tipi») e per la comparazione delle matrici in terracotta da cui le prime origina(va)no.

S. ZOPPI, *Umberto Zanotti-Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Soveria Mannelli 2009, *ad indicem*, ma in part. pp. 118, 126-127, 130-131.

(8) La rara personalità e l'opera di questa studiosa esemplare sono state oggetto di recente indagine da parte di L. VLAD BORRELLI, *Paola Zancani Montuoro*, in *Le donne e l'archeologia. Pioniere fra Ottocento e Novecento*. Atti della tavola rotonda (Milano, 16 maggio 2007), a cura di A. CERESA MORI, Milano 2008, pp. 84-94, con tutta la letteratura di riferimento; l'episodio della tragica scomparsa dello Zancani, per certi versi centrale nella biografia umana e professionale della Nostra, è stato storicizzato da G. BANDINI, *Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950*, Firenze 2003, pp. 95-96.

(9) Per una prima informazione di massima sulle «epiche» esplorazioni dell'*Heraion* pestano, avviate all'incirca alla metà degli anni Trenta del secolo scorso, risultano utili i seguenti saggi di taglio memorialistico: S. PETRICCIONE, *In salita, nella Piana del Sele*, in *Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, a cura di G. IELARDI, Roma 1996, pp. 86-89; M.R. TAGLÉ, *Paestum nel ventennio fascista: fra cultura e propaganda*, in «Rassegna Storica Salernitana», 34, n.s. XVII.2 (2000), pp. 242-246; EAD., *Paola Zancani Montuoro, Antonio Sogliano e una rara cartolina*, *ibidem*, 40, n.s. XX.2 (2003), pp. 305-308; proficua *hac super re* anche la documentata sintesi di G. TOCCO SCIARELLI, *Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro all'Heraion di Foce Sele*, in *Magna Graecia, archeologia di un sapere*, cit., pp. 329-334, con riferimenti ai più recenti sviluppi della ricerca.

(10) Universalmente considerate un'eccellente guida per ogni ricerca su questa categoria di monumenti, le otto «memorie» della Zancani incentrate sui *pinakes* di *Lokroi Epizephyrioi*, in origine comparse sui più disparati periodici scientifici del tempo e per questo di non facile accesso, sono state ripubblicate nel 1996 sul III numero (1994-1995) della s. III di «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», pp. 151-261, con le tavv. LXII-XCI.

Il rammarico e la frustrazione della Zancani per non essere (ancora) riuscita, malgrado l'impegno profuso, a predisporre un'edizione globale dei *pinakes* conservati nei musei calabresi, emergono netti finanche in un passo di un suo lavoro datato alla metà degli anni Cinquanta, tra le cui parole non è difficile rilevare, ancorché in filigrana, una *excusatio non petita* relativamente al mancato raggiungimento di un obiettivo autopropostosi: «..Sono ormai vent'anni, anzi precisamente ventuno, da che Paolo Orsi volle invitarmi a collaborare alla pubblicazione del materiale dai suoi scavi a Locri e mi affidò lo studio delle tabelle, che già dieci anni prima mio marito, D.V. Zancani, aveva scelte come argomento della sua tesi di laurea... Vent'anni sono troppi anche per un lavoro non lieve, ma a complicarlo e prolungarlo sono sopraggiunti imprevisti d'ogni genere: mi basti ricordare il trasporto del materiale rispettivamente da Taranto e da Siracusa nella sede provvisoria della soprintendenza calabrese a Reggio Campi e poi di là nel nuovo museo reggino; quindi l'imballaggio per protezione durante la guerra ed infine le molte vicende subite dai locali del museo ed i cambiamenti nella direzione, che hanno entrambi imposto trasferimenti da una parte all'altra dell'edificio con inevitabili confusioni ogni volta nell'ordinamento dei pezzi. Sicché, a voler trascurare i contrattempi minori, non meno di quattro volte m'è toccato ricominciare da capo la classificazione delle molte migliaia di frammenti già divisi in massima per tipi e per esemplari...» (11).

Ad ogni modo, quale retaggio dell'immane – anche se incompiuta – impresa di Donna Paola, dai complessi risvolti metodologici e «pratici», resta a noi la sua fondamentale classificazione orientativa (al presente, come vedremo, rettificata ed arricchita), che articolata in oltre 176 tipi (con 28 varianti), riuniti in 10 «gruppi di scene» (o categorie di soggetti), risulta documentata, oltre che da schizzi, prospetti e appunti manoscritti rinvenuti tra le sue carte, anche dall'allestimento espositivo dei *pinakes* da Lei curato nel 1958 al Museo di Reggio (12), ultimo loro approdo dopo varie peregrinazioni.

(11) P. ZANCANI MONTUORO, *Note sui soggetti e sulla tecnica delle tabelle di Locri*, in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», n.s. I (1954), pp. 71-72 nota 5.

(12) Mette conto, su questo specifico aspetto, rileggere il seguente frammento di museologia novecentesca, tratto da G. IACOPI, *L'organizzazione del Museo Nazionale di Reggio Calabria (Museo Centrale della Magna Grecia)*, in *Almanacco del turista 1953*, a cura di G. MARIOTTI, Roma 1952, p. 108: «La preziosissima collezione delle migliaia di *pinakes* locresi, cioè delle preziosissime tavolette fittili a rilievo recuperate dalle sacre favisse del tempio di Persefone, ove tali *ex voto* erano stati gettati alla rinfusa, fu anch'essa una delle mie prime preoccupazioni. Coll'aiuto efficace della prof. P. Zancani Montuoro essa fu sistemata in sede chiusa e isolata e ordinata per tipi, restando successivamente affidato al nostro gabinetto di restauro il compito di ricomporre i *pinakes* quasi completi e i frammenti di sicura pertinenza nelle loro primitive inquadrature. In ciò fu adottato il criterio tradizionale fino allora seguito e di cui aveva dato

Certo la mancata pubblicazione collettiva delle tabelle locresi di età severa, provocata dapprima dal rivolgersi della Zancani ad altre imprese (13), ed in seguito sancita dalla sua scomparsa nell'estate del 1987, ha inevitabilmente limitato gli approfondimenti dei molteplici spunti suggeriti da tali oggetti (si ricordano qui brevemente gli studi esegetici di G. Zuntz ed E. Simon, i saggi di Ch. Sourvinou Inwood e di M. Torelli sugli aspetti storico-religiosi, nonché gli schemi di classificazione stilistica proposti da P.E. Arias e da H. Prückner) (14), ma non ha reso meno sentita la piena disponibilità di questo straordinario patrimonio archeologico, che è sempre apparso ai più – anche sulla sola base del noto e documentato – una imprescindibile pietra miliare della cultura figurativa magnogreca.

A raccogliere la gravosa eredità di Paola Zancani Montuoro relativamente allo studio e all'edizione delle «diaboliche tavolette» ha pensato quindi, a partire dal 1992, l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, che già anni prima era stata sensibile al tema dei rilievi fittili locresi, pubblicandone notizie sulla *Zeitschrift* ufficiale della propria sezione archeologica. Accogliendo – come anticipato – le istanze del mondo accademico per la ripresa dei lavori sui *pinakes*, l'A.N.I.M.I. ha allora improntato, a livello organizzativo ed economico, un programma straordinario rispetto al proprio bilancio ed alle pubblicazioni consuetudinarie, finalizzato alla sistematica presentazione in *corpus* di questa produzione artigianale indigena nell'ambito degli «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», prestigiosa rivista fondata nel 1927 da Umberto Zanotti-Bianco, interrotta nel 1984 e ripubblicata nello stesso 1992 contestualmente alla «rifondazione» della S.M.G. in forme giuridicamente più precise rispetto alle precedenti (15).

l'esempio lo stesso Paolo Orsi al Museo di Siracusa, cioè quello di completare la parte mancante delle tavolette col gesso; con qualche tentativo d'integrazione delle lacune, là dove i frammenti non quadravano per essere di edizioni differenti, a mezzo di calchi dei pezzi inadattabili, opportunamente segati e ridotti alle forme esatte delle lacune corrispondenti. Qualche *pinax* fu potuto ricomporre anche integralmente mercé i soli calchi parziali dei frammenti delle sue varie edizioni. La ricomposizione sopra accennata non è che un tentativo, che ha avuto ed ha però il merito di aver assicurato la coesione di elementi di facile dispersione, consentendo agli studiosi che si sono avvicinati in questi sei anni e che hanno quasi plebiscitariamente approvato il sistema, di godere l'effetto quasi integrale dell'antico originale».

(13) I molteplici (e davvero originali) percorsi di ricerca di questa dotta filologa e archeologa, aventi come comun denominatore l'analisi e l'interpretazione dei riflessi materiali della cultura greca in Occidente, possono evincersi da L. VLAD BORRELLI, *Bibliografia di Paola Zancani Montuoro*, in *Paola Zancani Montuoro (1901-1987)*, a cura di M. RUSSO, Sorrento 2007, pp. 13-17.

(14) Un'agile rassegna di questi scritti è offerta da L. VLAD BORRELLI, s.v. «*Pinakes locresi*», in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II supplemento (1971-1994), III, Roma 1995, pp. 404-406: ivi, ampia bibliografia generale.

(15) Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *La rifondazione della Società Magna Grecia*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVII (1990) [1992], pp. 255-

Così, di concerto con la Soprintendenza archeologica della Calabria, all'epoca guidata da Elena Lattanzi, è stato formato un gruppo di lavoro, costituito da brillanti studiosi di Magna Grecia dell'Università di Torino, sostenuti da borse di studio intitolate ai marchesi Enrico e Maria Rosa Gagliardi (illuminati «benefattori» dell'A.N.I.M.I.), diretti da Claudio Sabbiione – funzionario della stessa Soprintendenza – e coordinati da Elisa Lissi Caronna e Licia Vlad Borrelli, alle quali Paola Zancani Montuoro aveva affidato il completamento dell'opera da lei interrotta quali «esperte continuatrici provenienti dalla sua cerchia» (16). Il tutto con la supervisione generale dell'esimio accademico Giovanni Pugliese Carratelli, componente del Consiglio Direttivo dell'A.N.I.M.I., e l'inesausto supporto logistico di Felicità Nisio Cifarelli, segretario della S.M.G.

Si è dapprima proceduto all'inventariazione e alla descrizione secondo schede-tipo di tutti i frammenti del Museo Nazionale di Reggio Calabria e di quelli dell'Antiquarium di Locri, sia quelli già noti e ricomposti, sia quelli rimasti indivisi per anni nei depositi. La doppia ricognizione ha reso possibili numerose – antecedentemente incognite – ricomposizioni di placchette, che in alcuni casi hanno dato luogo a migliori integrazioni delle scene e, conseguentemente, a nuove «letture» di tipi rispetto alla classificazione Zancani. L'inventariazione ha poi dimostrato l'assoluta necessità del restauro preliminare di tutto il materiale, che è consistito nel fissaggio dei resti di colore particolarmente precari, nella rimozione delle vecchie integrazioni in gesso, nella identificazione degli attacchi (talvolta nuovi) per il tramite della rifinitura dei margini e della lavorazione del retro dei frammenti, nelle analisi chimiche delle argille (per localizzare la provenienza del

256; EAD., *Ancora sulla Società Magna Grecia, ibidem*, LVIII (1991) [1993], p. 211. Non è superfluo in questa sede ricordare come i primi passaggi del lungo processo di allestimento del tanto desiderato *Corpus* dei *pinakes* locresi, concretatosi anche grazie a consistenti finanziamenti pubblici erogati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (cfr. *Catalogo delle opere recuperate con i fondi dell'Otto per mille a diretta gestione statale*, a cura di M.C. CAPUANO, Roma 2005, pp. 31-34), siano indissolubilmente legati proprio alla riconversione della Società Magna Grecia in settore scientificamente autonomo dell'A.N.I.M.I. (con indipendenza di bilancio ed un organo direttivo ad essa per intero dedicato) pensata e attuata sul finire del 1989 da M. Cifarelli, senatore e presidente di entrambe le istituzioni: L. COMPAGNA, *Michele Cifarelli*, in *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, Manduria-Bari-Roma 2000, pp. 190-191; M. CIFARELLI, «Libertà vo' cercando...». *Diari 1934-1938*, a cura di G. TARTAGLIA, Soveria Mannelli 2004, pp. 395-396.

(16) Il virgolettato è tratto da «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LIII (1986) [1988], p. 196 (necrologio redazionale di P.Z.M.). I termini precisi di questa *traditio lampadis* (Orsi - Zancani - Zancani Montuoro - Lissi Caronna/Vlad Borrelli) sono ripercorsi da L. VLAD BORRELLI, *I pinakes votivi di Locri e Paola Zancani Montuoro*, in «La Terra delle Sirene», 21 (2002), pp. 15-21.



materiale) e dei pigmenti residui, ed infine nella sistemazione delle ricostruzioni – ove è risultato possibile e/o conveniente – su eventuali supporti.

Soprattutto i restauri hanno chiarito, in molti casi, gli aspetti tecnico-produttivi di queste manifestazioni fittili plastiche, consentendo il preciso rilevamento ed un'intelligenza più raffinata delle modalità di lavoro dei *koroplasthoi* locresi di età tardo-arcaica e classica, precipuamente riguardo alle operazioni di ricalco della positiva (per ottenere un'ulteriore matrice di dimensioni ridotte quando la prima era rotta o consunta), e di modifica del modello tramite ritocchi (apportati – con minimo sforzo creativo – usando punzoni o stecche, e ritagliando o combinando fra di loro due matrici differenti). Inoltre, si è avuto modo di riscontrare l'utilizzo, da parte di questi abili artigiani, di matrici parallele all'interno di ciascuna generazione di esemplari di un dato tipo tecnico, intendendosi con questo termine, l'insieme dei pezzi (o testimoni) derivanti meccanicamente da una stessa creazione (o prototipo), dando così luogo a una serie.

Parallelamente alle attività sopra ricordate sono state realizzate – con l'apporto di tecnici della Soprintendenza e di ricercatori professionisti «esterni» messi sotto contratto *ad hoc* – minuziose campagne di documentazione grafica e fotografica omnicomprendente. Nel corso di queste si è posta particolare cura nella giustapposizione dei frammenti accorpabili per attacchi coincidenti (sino a ricomporre singole decorazioni figurate nell'ambito dei 10 gruppi) e nella loro selezione per omogeneità generazionale e di matrice, al fine di rilevarli in scala reale e quindi editarli in *lay-out* ridotti secondo una proporzione 1:2.

Frutto di questa lunga e costosa impresa, durata nel complesso oltre sedici anni, sono quindici tomi – distribuiti in tre eleganti cofanetti – adottati per presentare in maniera ordinata la quantità sovrabbondante di queste tavolette, che venivano sospese in bella vista all'interno del santuario di riferimento, forse agganciate agli alberi del *témenos*, dopo essere state devolute a quel luogo dagli antichi dedicanti in forza del tipo iconografico prescelto, l'intima essenza del quale, pur nell'ottica di un'impetrazione o di un pubblico ringraziamento, era evidentemente loro nota più di quanto non lo sia per noi oggi (17).

La prima parte del *Corpus*, redatta da Massimo Cardosa, Eleonora Grillo, Marina Rubinich e Roberta Schenal Pileggi, è dedicata ai frammenti dei primi due gruppi delle tabelle fittili della Mannella conservati nei musei calabresi. Essa si articola in quattro tomi, i primi tre di testo (per complessive 952 pagine) ed il quarto inclusivo di oltre 480 illustrazioni e disegni ricostruttivi.

Nel tomo 1 (pp. xviii + 1-206), dopo una presentazione di Gerardo Bianco, competente successore di M. Cifarelli alla guida dell'A.N.I.M.I.-S.M.G., una commossa prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli ed una

(17) Cfr. P.G. GUZZO, *Il ritorno di Persefone*, ne «Il Mattino», 26 maggio 2008, p. 15.

premessa dei curatori, segue un'estesa introduzione generale ad opera degli autori (pp. 1-45, figg. A-E), che tratta della storia e della metodologia dell'attuale edizione d'insieme: vengono così illustrate, nell'ordine, l'esposizione al pubblico dei *pinakes* nel Museo di Reggio Calabria, predisposta a suo tempo dalla Zancani con intenti non didattico-illustrativi bensì analitico-descrittivi (vedi *supra*); le fasi preliminari dello studio in esame; la struttura portante del *Corpus* e quella delle schede di catalogo articolate su tre livelli (frammento/tipo/gruppo), ed infine i criteri di revisione della classificazione posta in essere dalla più volte ricordata Donna Paola. Sono esaminate, quindi, le caratteristiche tecniche dei *pinakes*, con apprezzabili osservazioni chiarificatrici circa le modalità di realizzazione delle matrici (talvolta riutilizzate anche per creare ulteriori tipi), l'*iter* di esecuzione dei positivi derivati con argille locali, e l'impiego di diversi colori (azzurro, rosso, rosa, bianco, giallo, nero, etc.) aventi lo scopo di arricchire la tavoletta vivacizzandola, rendere ben distinguibili le varie parti del rilievo, ovvero aggiungere particolari non previsti in origine sul «*cliché*». La seconda parte del primo tomo (I.1, p. 51 ss.) è impiegata, in prosieguo, per la presentazione del gruppo 1 distinto dalla Zancani, contemplante soggetti eterogenei (animali, mobili e arredi di culto senza personaggi). All'esame delle caratteristiche tecniche e delle peculiarità iconografiche del gruppo, che comprende 262 frammenti riconducibili ad almeno 110/111 *pinakes*, classificati in 26 tipi, fa da contraltare il catalogo relativo, corredato di ipotesi cronologiche.

I tomi 2 e 3 della prima parte (rispettivamente di 363 e 381 pagine, con paginazione consecutiva a I.1) illustrano, invece, i frammenti del gruppo 2, il cui soggetto, preso di peso dalla religiosità demetriaca, rappresenta una scena di ratto nella quale gli esegeti hanno quasi concordemente riconosciuto quello di Kore-Persefone da parte di Hades, espresso in una molteplicità di schemi iconografici (18). Se, infatti, figurazione

(18) Non è questa la sede per entrare nei dettagli dei problemi esegetici posti dal motivo mitico (o soggetto mitologico) di *Hades abducting Persephon*, specialmente nella complessità delle sue articolazioni sulle terrecotte di cui si discute. Ciò nondimeno mi preme sottolineare come vi sia oramai quasi unanime consonanza di indirizzo nel ravvisare una rispondenza paradigmatica tra la vicenda «favolosa» di Kore e la condizione delle giovani fedeli che a Locri dedicavano i *pinakes* nell'*epiphanestaton hierón* della dea (Diod. Sic., *Bibl. hist.*, XXVII, 4, 1-7). In tal senso, quest'ultima, fanciulla per antonomasia, incarnerebbe metaforicamente (ed in concreto nei quadri votivi dedicatili) la *parthénos* strappata al grembo della madre, sottratta alle occupazioni e agli svaghi fanciulleschi, nonché ai ritmi della vita virginale, per essere introdotta – come *gyné*, attraverso gli sponsali – in un nuovo *oikos* dal consorte. A riguardo, giacché non notificata nella bibliografia del *Corpus*, basti ricordare la perspicua discussione critica di G. SFAMENI GASPARRO, *Aspetti e problemi della vita religiosa nel Bruttium in età greco-romana*, in *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, 1. *Dalle origini al*

costante è quella di una donna che viene rapita su un carro con due (più raramente quattro) cavalli, quasi sempre alati, ma talvolta anche apteri, estremamente mutevoli sono all'opposto le figure di contorno quali il rapitore (barbato o imberbe) e le compagne della dea (presenti o meno), nonché alcuni elementi o atteggiamenti connessi con i personaggi rappresentati (Persefone ora resiste, ora si rassegna al ratto; in alcuni casi afferra, in altri mostra di abbandonare a terra un *kálatbos* con fiori o frutta, allusione alla subitanità del suo prelevamento; quest'ultimo, di quando in quando, assume le sembianze di una tranquilla «processione» di *nubendi* celesti). I frammenti considerati in questi due tomi ammontano alla ragguardevole cifra di 2.127 e costituiscono circa 1/3 del numero complessivo restituito dalla stipe della Mannella, consentendo di risalire ad almeno 405 tavolette diverse, prodotte da non meno di 81 matrici, suddivise in 34 tipi. Quest'ultimi vengono trattati ad uno a uno, assieme agli svariati frantumi che li incarnano, in oltre 740 pagine di esposizione (I.2, pp. 207-570; I.3, pp. 571-903), concluse da tabelle di concordanza tra le tipologie note dei gruppi 1 e 2, da una bibliografia parziale e da diversi indici, analitici e non.

*Last but not least*, il tomo 4 (278 pagine) è dedicato ai disegni ricostruttivi dei *pínakes* più significativi dei gruppi sin qui esaminati (figg. 1-36), ed alle tavole con le fotografie in bianco e nero di tutti i frammenti vagliati, riprodotti tutti nella proporzione di 1:2 (tavv. I-CCXLV).

Finita di stampare nell'aprile 2003, in concomitanza con il quarantesimo anniversario della morte di Umberto Zanotti-Bianco, e strutturata assai similmente alla precedente, con più volumi (5) occupati da cataloghi e da commenti ai singoli tipi di scene (per complessive 855 pagine), sommati ad un tomo (II.5) di tavole fotografiche (I-CXXXV) e figure (1-52), la seconda parte dell'opera, approntata dagli stessi autori e curatori, con l'esclusione di M. Cardoso, contiene la presentazione dei gruppi tematici 3, 4, 5, 6 e 7 dell'aggiornata classificazione Zancani, suddivisi in 40 tipi, con la schedatura e l'illustrazione grafica di 965 frammenti. Essi sono rispettivamente pertinenti a: «Sacrifici e allestimento del rito» (99 fr. in 9 tipi; II.1, pp. 1-119); «Raccolta di frutta e scene con alberi» (119 fr. in 7 tipi; II.1, pp. 121-225); «Preparazione, trasporto e consegna del peplo nuziale, della corona gamelia e delle frutta; altre processioni» (545 fr. in 23 tipi; II.2, pp. 227-429 + II.3, pp. 429-619); «*Kosmesis* - Vestizione e acconciatura della dea» (127 fr. in 10 tipi; II.4, pp. 621-726); «*Theogamia* - Preparazione del letto, carro nuziale e *thalamos*» (38 fr. in 4 tipi; II.4, pp. 727-805).

I temi iconografici qui scandagliati comprendono il maggior numero di scene legate, più che alla vita e al mito di Kore-Persefone *tout court*, a vari aspetti di un rituale locrese traslato, la cui interpretazione – a causa dei suoi connotati idiomatichi legati alla prassi imenaica – è spesso controversa dando adito a molteplici ipotesi, correttamente riferite e/o ventilate dagli

estensori delle diverse schede (19). Queste, a ciascun livello (gruppo, tipo e singolo frammento numerato in ordine di matrici e varianti), giustificano la classificazione *in fieri*, descrivono minuziosamente le *imagines* congruenti, espongono particolari problemi iconografici, stabiliscono le serie con dettagliati calcoli quantitativi e argomentano sulle datazioni. Un insieme assai completo di strumenti di controllo e verifica di dati quali concordanze (II.4, pp. 807-809), bibliografia (II.4, pp. 817-836) e indici (II.4, pp. 845-855), conclude infine questo ulteriore segmento del *Corpus*, foriero di copiose informazioni circa l'ambiente dell'*apoikia* locrese, la sua architettura sacra e la vita quotidiana che vi si svolgeva tra il VI e il V secolo a.C., periodo di uso e creazione dei *pínakes*. Al di là, infatti, dei più o meno evidenti riferimenti a culti e divinità, ciò che sorprende di più nell'esaminare i loro prodotti, è la straordinaria capacità descrittiva di questi *fictores* o *plastai* locali, tanto nelle scene all'aperto (con dettagli di carattere architettonico, botanico e zoologico), quanto negli interni domestici (dove, accanto a personaggi, sono finemente riprodotti oggetti di culto, ma anche d'uso comune e di costume).

Il compito di concludere la presentazione e la documentazione di tutti gli esemplari di *pínakes* conservati nei musei calabresi, dalle tavolette ricomposte integralmente o quasi, a quelle ricostruite in modo parziale e lacunoso, ai frammenti rimasti isolati, è affidato alla III parte della serie IV di «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», redatta dagli stessi autori più volte evocati (con l'aggiunta, però, di Federico Barello) e declinata in 6 tomi. All'interno di questi vengono attentamente analizzati, discussi e presentati gli ultimi gruppi della classificazione Zancani (8/10), suddivisi in 70 e più tipi, con la schedatura di circa 1.580 frammenti. Ad essi si aggiungono oltre 460 *particulae* o *frustuli* di tavolette che, per ragioni diverse, non è stato possibile ricondurre ad alcuno dei tipi e/o includere in nessuno dei gruppi riconosciuti dalla studiosa.

Il primo tomo (III.1), dopo una diligente premessa dei curatori (pp. XI-XXIV) ove vengono tirate le fila della ricerca, non senza segnalare qualche rettifica degli embrionali principi ispiratori di quest'ultima, affronta (pp. 1-260) – assieme alla sezione III.2, pp. 261-549 – la valutazione globale del gruppo 8 (*Anakalypteria*), il secondo per consistenza tra quelli individuati, comprendente 44 tipi per un totale di 1.273 frammenti, riconducibili ad almeno 263 tavolette diverse. Il soggetto rappresentato – dalle marcate valenze iniziatiche – è l'omaggio a Persefone (oppure alla solenne coppia di neo-sposi Persefone e Plutone-Hades, signori degli Inferi), da parte di alcune divinità in prevalenza maschili (Dioniso, Hermes, Ares, Apollo, i

(19) Un fuggevole saggio sui diversi, possibili, livelli di lettura (mitico, cerimoniale, simbolico o allegorico) degli specifici manufatti locresi a destinazione votiva, è parimenti dato – *exempli gratia* – da C. SABBIONE, ne *Il giardino antico da Babilonia a Roma. Scienza, arte e natura*, a cura di G. DI PASQUALE e F. PAOLUCCI, Firenze 2007, pp. 210-213.

Dioscuri, Trittolemo), ma anche femminili (Afrodite, Atena), ovvero di offerenti mortali (fanciulle, sacerdotesse). Siamo indubbiamente in presenza, come a ragione già altrove postulato (20), della trasposizione iconografico-visiva dei versi 366-369 dell'Inno omerico «A Demetra», nella quale alla ieraticità degli atteggiamenti delle figure citate e ritratte (tra cui soprattutto la protagonista, patrona della trasformazione delle *korai in nymphai*), si accompagna un'estrema cura decorativa generale (21).

La terza sezione della terza parte del *Corpus* (III.3, pp. 551-835) esaurisce, di seguito, la trattazione (con relativi cataloghi) dei gruppi 9 (Apertura della cista) e 10 (Rappresentazioni varie o dubbie e frammenti incerti) nell'ambito dell'ordinamento tassonomico di riferimento. Il primo gruppo, formato da 7 tipi ai quali sono stati attribuiti 123 frammenti derivanti da almeno 40 tavolette originarie, esibisce scene raffiguranti una divinità assisa di incerta identificazione (Persefone o Afrodite) che apre una *cista mystica* svelando un fanciullo sovrumano coricato al suo interno (la cui precisa identità è da individuarsi in questo lotto: Adone, *Iakchos*, Eubuleo, Dioniso, Erittonio, *Ploutos/Brimos*); il secondo invece, costituito da un totale di 181 frammenti, riconducibili ad almeno 68 tavolette diverse, suddivise in 20 tipi, appare in realtà come un 'non gruppo' eterogeneo, in forza della mancanza di un tema proprio che lo contraddistingua e della conseguente impossibilità di raggruppamenti dei relativi avanzi per schemi iconografici (si riconoscono, comunque, scene con Afrodite, altre con Demetra, altre ancora con figure in volo, ambientazioni di processioni e simposi, «racconti» mitici come il rapimento di Europa da parte di Zeus trasformatosi in toro, etc.). Pur nelle richiamate differenze, appare evidente l'importanza di entrambi i gruppi – così come quella del n. 8 – per una più raffinata esegesi dell'intera classe dei *pinakes* e della natura stessa dei culti del santuario della Mannella, caratterizzati da specificità liturgiche e cerimoniali nel cui discernimento le fonti antiche quasi per nulla ci vengono in soccorso (22).

(20) Cfr. M. MERTENS HORN, *I pinakes di Locri: immagini di feste e culti misterici dionisiaci nel santuario di Persefone*, ne *Il rito segreto: misteri in Grecia e a Roma*, a cura di A. BOTTINI, Milano 2005, p. 51. Il riferimento al passo citato non implica necessariamente un'adesione *in toto* dello scrivente alle teorie interpretative della Mertens Horn sulla funzione, sull'uso e sui comportamenti cultuali sottesi ai *pinakes* locresi; teorie che, come correttamente precisato in III.1, p. XXIV, talvolta divergono considerevolmente da quelle elaborate dalla Zancani ed in gran parte accolte nel *Corpus*. Una decodificazione in chiave escatologica della *Lokrian Persephone's identity* anche in J. LARSON, *Ancient Greek Cults. A Guide*, New York-London 2007, p. 83 ss.

(21) Per l'interpretazione delle scene di questo gruppo si rimanda alle realmente lucide note esegetiche di M. CARDOSA, in III.1, pp. 66-73.

(22) Sul punto specifico si veda il contributo di H.A. SHAPIRO, *Demeter and Persephone in Western Greece: Migrations of Myth and Cult*, in *Magna Graecia. Greek Art from South Italy and Sicily*, a cura di M. BENNET, A.J. PAUL e M. IOZZO, Cleveland 2002, p. 83 ss. L'esistenza di una fonte letteraria locrese

In linea generale, però, da questi *ex-voto* emerge una religiosità meno ortodossa, ovvero meno misteriosofico-iniziatico-esoterica rispetto a quella eleusinia, e dunque più legata alla vita quotidiana, in cui la devozione per Persefone (dea-sposa, patrona dei vari 'passaggi' della vita muliebre) e quella complementare per Afrodite (nume più legato alla sfera erotica) possono coesistere nella prassi culturale legata a momenti salienti dell'essere donna – sia dal punto di vista latamente biologico che da quello sessuale –, quali realtà prenuziale (*femal maturation*), matrimonio (*marriage*), iniziazione amorosa (*flirtation*), amore coniugale (*married embrace*) e maternità (*childbirth*) (23).

Uno dei capitoli più densi e sinuosi dell'intero trattato, ma forse il meno scontato, è quello dedicato alla rassegna dei frammenti rimasti al di fuori della sistematica classificazione Zancani (III.4, pp. 837-991), sia perché piccoli, indecifrabili e dunque sfuggenti ad ogni tentativo di accorpamento, sia perché, e *converso*, di difficile lettura pur nell'ampiezza conservata (24). Tutti questi materiali, che avrebbero potuto essere inseriti nell'ambito del generico e omnicomprendivo gruppo 10 (vedi sopra), sono stati tuttavia trattati a parte per un omaggio formale alla studiosa, proponendo, soprattutto il secondo lotto, interessanti spunti di indagine e la legittima possibilità di enucleazione di nuovi tipi, pure perfettibile in futuro (di grande interesse metodologico, a questo proposito, l'introduzione di E. Grillo in III.4, pp. 839-841). A conclusione del capitolo sono due appendici, dedicate rispettivamente ai frammenti pertinenti ai tipi classificabili ma sfuggiti al momento della redazione dei precedenti volumi (III. 4, pp. 997-1007), ed una raccolta dei tipi coroplastici diversi dai *pinakes*, che non avrebbero dovuto essere censiti ma che invece sono qui rubricati e anatomizzati proprio perché in passato ritenuti pertinenti alla classe (III.4, pp. 1009-1019).

L'ultima aliquota del tomo III.4, prima del consueto, molto dettagliato, apparato di indici e tabelle di concordanza (pp. 1065-1097), include un capitolo contenente i risultati degli studi archeometrici condotti su una campionatura di *pinakes* provenienti da Locri e dalle sue subcolonie tirreni-

(*épos* o inno) alla base delle raffigurazioni dei *pinakes*, ovvero quella di un «sacro racconto» locale (*mythos*), di cui i nostri costituiscono la rappresentazione visiva, è stata più volte postulata (G. Zuntz, M. Gigante, P.E. Arias), ma su basi inconsistenti: si veda, *inter alia*, A. GARZYA, *Lingua ed espressioni letterarie*, in *Storia del Mezzogiorno*, I. *Il Mezzogiorno antico*, 2, a cura di G. GALASSO e R. ROMEO, Napoli 1991, p. 97.

(23) Vedi, da ultima, L. MANCINI, *Il rovinoso incanto. Storia di Sirene antiche*, Bologna 2005, p. 123 ss.

(24) L'estrema complessità dell'ordinamento adottato per l'«ostensione» di questi frantumi, suddivisi per praticità in due categorie ('Nuovi Tipi' e frammenti 'Fuori Classificazione'), e quindi ulteriormente raccolti in nuclei per soggetti o elementi di affinità, sconsiglia di entrare nel dettaglio di una loro – pur generica – descrizione.

che di Medma e Hipponium (III.4, pp. 1021-1057), *poleis* per le quali si è ipotizzata una diretta derivazione di tali prodotti attraverso una commercializzazione di matrici dalla madrepatria (25). Le analisi minero-petrografiche delle argille e quelle chimiche dei colori rimasti per buona sorte su alcuni frammenti (cfr. III.5, tavv. CCXXXIII-CCXXXVIII), affidate ad un pool di esperti studiosi della cultura materiale antica e commentate in prospettiva archeologica da M. Cardosa (pp. 1059-1062), hanno condotto a risultati di grande rilievo ai fini dell'acquisizione di nozioni sulla composizione dei materiali di base (crete) e sul loro luogo d'origine, nonché sulla natura dei coloranti e dei rivestimenti utilizzati nei laboratori figulini di Locri; il tutto a supporto e integrazione dei dati già assimilati su base autoptica ed empirica.

Anche la terza frazione del *Corpus* è corredata da un volume autonomo (III.5) di figure (1-79), tavole in bianco e nero (I-CCXXXII) e relativi indici parziali (*sine paginae numero*), pertinenti ai gruppi Zancani 8/10, ai cosiddetti 'Nuovi Tipi' e ai frammenti 'Fuori Classificazione' (vedi sopra nota 24). Soprattutto il dossier grafico è integrato – a colmare una fin qui pernicioso lacuna documentale – con disegni di alcuni tipi, soprattutto del gruppo 1, ma anche del 2 e del 5, che non erano stati pubblicati precedentemente (figg. 80-107).

Sostanzioso, per concludere, è il settore terminale della severa silloge (III.6), che pur resa formalmente omogenea da regole ben codificate, si configura come un'opera talmente complessa e ponderosa da aver reso necessario l'apprestamento di un congruo numero di supporti filologici, collegamenti incrociati e richiami sapientemente orditi onde facilitarne la consultazione. Questi *auxilia compulsandi*, che replicano almeno in parte ai rilievi mossi da Arthur Muller sulla scarsa maneggevolezza del *Corpus* (26), consistono nella bibliografia aggiornata (pp. 3-32), nell'indice per numero d'inventario di tutti i 5.360 frammenti considerati (pp. 35-146), con concordanze tra l'originaria catalogazione e la nuova schedatura, in un breve paragrafo di *errata corrige* per la segnalazione dei refusi emersi dalla rilet-

(25) Alle pp. 330-334 della novella monografia di M. BARRA BAGNASCO dal titolo: *Locri Epizefiri. V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009, è un capitolo che tratta della circolazione di fittili di tipo locrese all'esterno della città e denuncia la ricchezza delle attestazioni siciliane (Francavilla, Siracusa, Selinunte, Naxos, Solunto, Himera) della speciale categoria di votivi fabbricati *in primis* nella città fondata sulla costa ionica della Calabria. Da segnalare, inoltre, a titolo di curiosità, l'esistenza di una moderna produzione di *pinakes* in argilla; plasmati soprattutto nell'area di Locri, sono l'esatta riproduzione di quelli antichi e godono di un discreto interesse, legato a fenomeni di collezionismo: vedi S. MILIONI, *Artigianato in Italia. Alla scoperta delle tradizioni artistiche regionali*, a cura del Touring Club Italiano, Milano 2003, p. 185.

(26) Questa valutazione di A. MULLER, archeologo esperto di coroplastica e di metodologia seriale, compare a p. 126 della «Revue archéologique» (2008), 1, e più precisamente all'interno del *Compte-rendu bibliographique* da costui dedicato alle parti I e II del *Corpus* dei *pinakes* locresi.

tura delle parti I e II (pp. 159-162) e nel sommario generale dei 15 tomi editi (pp. 165-193). Particolarmente utile, poi, la tabella che riporta, per ogni tipo, il numero di *fragmenta* e la quota minima di *pinakes* che con essi possono ricostruirsi, il numero delle matrici e quello delle loro generazioni (pp. 147-157).

Mi piace chiudere questa lunga e laboriosa rassegna prendendo spunto dalle parole dell'autorevole antichista Silvio Ferri (Lucca, 1890 - Pisa, 1978), che in polemica non sempre velata con Paola Zancani Montuoro (27), si esprimeva in questi termini relativamente alla necessità di una pubblicazione descrittiva, vale a dire senza esegesi, delle testimonianze seriali e culturali in formato minore su cui ci siamo finora intrattenuti: «Una grande serie di interessanti monumenti – per quanto di limitata varietà e di lavoro microtecnico – è costituita dalle tavolette fittili di Locri a bassorilievo dipinto ... nelle quali è documentata una lunga serie dei più svariati elementi religiosi, coordinati e amalgamati dalla visione livellatrice greca, artistica e religiosa a un tempo ... Da augurarsi, pertanto, che questo ghiotto materiale archeologico venga presto integralmente offerto, nella sua esteriorità figurata, agli studiosi, dalla cui collaborazione, e soltanto da questa, sorgerà poi quella rosa di esegesi contrastanti o convergenti, necessaria a preparare il futuro terreno di intesa. Solo allora potremo valutar da vicino l'arte dei *pinakes*, lieve, calligrafica, soffusa di misteriosa e, quasi vorrei dire, trasognata tragicità, documento plurisecolare di un mondo reale visto attraverso il nebuloso velario della rassegnazione» (28). Credo che non esistano parole migliori per compendiare lo spirito alla base della realizzazione del *Corpus* neo-nato: opera di documentazione dell'evidenza e non di approfondimento critico, prezioso strumento di lavoro per specialisti in diversi campi, fonte autentica di conoscenza primaria della storia civile, culturale e religiosa della Magna Grecia, nel solco della migliore tradizione meridionalista dell'Istituzione che l'ha promossa.

FABRIZIO VISTOLI

(27) Si veda, sul punto, l'intervento alla discussione del Ferri nell'ambito del I Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 novembre 1961) dal titolo *Greci e Italici in Magna Grecia* (Atti pubblicati a Napoli nel 1962, p. 262): «...C'è infine una cosa molto brillante nel Bruzio, e sono i *pinakes* di Locri. Ho tentato invano di incitare la gentile e benemerita collega donna Paola Zancani Montuoro a pubblicarli. Prego quindi il Convegno di voler ripresentare a donna Paola Zancani Montuoro questa preghiera. Non si può parlare di arte della Magna Grecia finché non abbiamo i *pinakes* di Locri; perché nei *pinakes* di Locri c'è, almeno per il 30 per cento, la mentalità e la documentazione dei culti greci...».

(28) S. FERRI, *Opuscula. Scritti vari di metodologia storico-artistica, archeologia, antichità etrusche e italiche, filologia classica* (Studi Classici e Orientali, XI), Firenze 1962, p. 461.